

## **La barca era ricoperta dalle onde; e lui dormiva** **lectio di Matteo 8,23-27**

*23 Ed entrato lui nella barca, lo seguivano i suoi discepoli. 24 Ed ecco un grande sisma ci fu nel mare così che la barca era ricoperta dalle onde; e lui dormiva. 25 E avvicinatasi i discepoli, lo risvegliarono dicendo: Signore, salva, siamo perduti! 26 E dice loro: Perché siete paurosi, o voi di poca fede? Allora svegliatosi, minacciò il vento e il mare e ci fu grande bonaccia. 27 Ora gli uomini si meravigliarono dicendo: Da dove è costui che per fino i venti e il mare a lui obbediscono?*

Il brano che precede è una serie di detti sulla sequela di Gesù: occorre seguire Gesù perché la vita nuova, è esattamente questo. Occorre seguire Gesù nella traversata all'altra riva (cfr Mt 8,13). Ognuno di noi, l'umanità l'intera è chiamata a passare all'altra riva; noi tutti siamo transeunti. Nessuno sta di qua. Tutti dobbiamo passare un mare con notevoli tempeste, e abbiamo tutti un'unica certezza che andremo a fondo, perché tutti siamo mortali, forse anch'io; è l'unica certezza che abbiamo ma di cui non tutti vogliono prendere atto.

Come si fa a compiere questa attraversata, simboleggiata dal mare, che è simbolo della morte che ci prende e sommerge? È il problema fondamentale di ogni uomo che è l'abisso, l'acqua, la morte, cioè il limite assoluto.

La fede in Gesù che dorme e si risveglia dovrebbe richiamarci qualcosa! La fede in Gesù morto e risorto ci permette di andare a fondo, nella tempesta della nostra morte, ma non come la fine di tutto, ma come via (il passaggio del mar rosso) per entrare nella libertà dei salvati dal Signore che è morto e risorto per me. Per cui il problema della fede si pone davanti all'unico problema reale dell'uomo, che è la morte, il limite assoluto. O il mio limite assoluto è la comunione con l'Assoluto, allora è superata la paura della morte, allora posso fare la traversata. Oppure la vita non ha nessun senso, siamo tutti alla fine fin dal principio e non c'è salvezza per nessuno e noi il mare non lo vogliamo assolutamente attraversare. È una scena battesimale, come vedete, sia personale perché ognuno è chiamato a rispondere, sia comunitaria perché siamo sulla barca con tutti.

***v.23 Ed entrato lui nella barca, lo seguivano i suoi discepoli.***

La scena si svolge nella barca e la barca è un pezzo di legno che sta sull'abisso, e che serve per compiere la traversata. La barca è il simbolo della croce. Richiama l'Arca di Noè dove fu salvata l'umanità. Ed è figura pure della Chiesa, questa piccola cosa, fragile, sospesa tra cielo e terra, sempre insidiata ma dove lui è presente. La croce è proprio lo strumento con il quale il Signore ha compiuto la traversata, ha attraversato la stessa morte, non l'ha evitata. È importantissimo, questo tema, perché noi pensiamo sempre di evitare ogni morte, vogliamo i miracoli: Marta dice a Gesù: "Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Ma di sicuro Lazzaro morirà nuovamente. Il vero miracolo è come passare vivi attraverso la morte, non evitandola perché non la si può evitare. Quindi questa barca è simbolo della croce dove

Gesù ha attraversato vittorioso la morte. Non è detto che deve debba essere di legno nobile, che deve essere ben fatta: una barca semplicemente. Anzi, Marco dice: una barchetta, non è un transatlantico.

Gesù è *con* i suoi discepoli che lo seguono e gli altri? Ma *con lui* è non tutti gli uomini. I discepoli sono quelli che sanno di essere con lui e che lui è con loro, e non è piccolo dettaglio saperlo. Nel brano precedente Gesù diceva: *Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*, qui si dice dove posa il capo: sulla barca in tempesta che va a fondo, cioè posa il capo addirittura sulla e nella morte. E al discepolo che prima di seguirlo gli chiedeva il permesso di seppellire suo padre, qui si capisce chi c'è da seppellire, non il padre! C'è da seppellire il proprio io, per seguirlo, le proprie paure, il proprio egoismo, la propria morte c'è da seppellire con lui.

*v. 24 Ed ecco un grande sisma ci fu nel mare così che la barca era ricoperta dalle onde;*

C'è un sisma, dice la parola greca. È un termine chiaro. Nel vangelo di Matteo esce altre tre volte: una volta nel discorso escatologico (24, 7) il segno della fine del mondo. L'altra in 27, 54 in occasione della morte di Gesù perché sulla croce di Gesù si attua il giudizio sul e del mondo. La terza volta al momento della resurrezione perché nella risurrezione di Gesù finisce il mondo vecchio, e con esso finisce la morte stessa.

Questo sisma sul mare, questo abisso che si agita per ghermire la barca e chi è nella barca, è proprio la rappresentazione visiva della morte che ghermisce tutti. Non c'è barca che tenga davanti alla morte. Quindi c'è un sisma che sconvolge tutti, anche la barca più sicura va a fondo. Anche la vita più inaffondabile va a fondo perché siamo mortali. Per questo Gesù è sulla barca con noi, per andare a fondo con noi. E non c'è barca che tenga, le onde sono simbolo della morte che la sommergono.

Di questa certezza non se parla molto, però è l'unico problema reale che abbiamo tutti. Il resto dei problemi sono solo anticipi di questa certezza, per questo ci turbano. Finché pensiamo di cavarsela ci va anche bene ma al momento del sisma si pone il problema serio della fede. Una speranza e una fede che non entrano nella morte non sono né vera speranza né vera fede, sono semplicemente un'alienazione che non risolve il problema radicale dell'uomo.

*"e lui dormiva".*

Gesù cosa fa intanto? Dorme. Il sonno esprime due cose. La prima cosa è che dormire col mare in tempesta esige una buona dose di fiducia e di tranquillità, quindi il sonno è simbolo della fiducia, e dell'abbandono in Dio. *Come bimbo svezzato in braccio a sua madre.* È proprio segno della fiducia che Gesù ha nel Padre e nella forza e nella tenerezza del Padre, per cui riposa. Quando siamo inquieti non dormiamo molto. Però, il sonno esprime anche la morte. È importante che Gesù nel suo sonno rappresenti, sia la fiducia nel Padre e sia la realtà della morte, il dormire vuol dire che si muore. Cosa vuol dire questo? Gesù sta andando a fondo, sta andando nel sonno definitivo, nella morte; lui si abbandona anche nella morte con fiducia nel Padre.

Cosa vuol dire questo? Il male non è che ci sia la morte, perché la morte è bene: siamo finiti e come è bene nascere, è bene morire. Se non nasci non vivi, se non muori non vivi. Il

problema è come noi viviamo la nascita e la morte. Viviamo la nascita come un trauma: chissà cosa capita? Capita che vedi la luce che non avevi mai visto. Nella morte che è il nostro limite ultimo, assoluto la stessa domanda si affaccia cosa capita? Che proprio il limite assoluto ci pone in comunione con l'assoluto. Quindi il dormire, l'aver fiducia fin dentro la morte, indica questa fiducia che la mia morte e il limite assoluto è la comunione con l'assoluto da cui vengo; è la mia nascita, non è la fine di tutto. Quindi mi posso abbandonare anche alla morte, quindi vuol dire posso vivere. Perché se non posso abbandonarmi alla morte, come posso vivere sapendo che devo morire? Vivo l'angoscia della morte tutta l'esistenza. Invece, sapendo che la mia morte non è la mia distruzione, ma la mia comunione piena col Padre della vita, vivo sereno tutta la vita e la morte diventa il punto della nascita alla mia verità più profonda. Il peccato consiste nel fatto che noi abbiamo assolutizzato il nostro io, e per noi la morte è la fine di tutto.

In questa scena si esprime il significato del battesimo. Il battesimo è esattamente la fede nella Parola che ci fa figli, fa morire la nostra falsa immagine di Dio, la nostra falsa identità e ci fa rinascere come figli.

*v. 25 E avvicinatisi i discepoli, lo risvegliarono dicendo: Signore, salva, siamo perduti!*

Però, tutto ciò non è che sia acquisito e i discepoli non l'hanno acquisito. Tant'è che si spaventano, gridano, sono stravolti dalla paura. Mi piace quando il Vangelo sottolinea non i difetti, ma la parentela stretta che i discepoli hanno con noi e noi con loro. Perché come loro hanno seguito poi Gesù Cristo, Gesù Cristo non si è stancato di loro, così anche noi potremo seguire Gesù Cristo; Gesù Cristo non si stanca di noi. Un poco alla volta ci educa, ci fa capire.

Si avvicinano a Gesù che dorme: perché dei perduti possono avvicinarsi a Gesù che dorme? Perché in Gesù che dorme, in Gesù morto tutti i perduti gli sono vicini. Nella sua morte Gesù è stato vicino ad ogni perdizione. Ed è importante che noi lo troviamo lì, nella sua morte, nel suo dormire, in modo che ci è vicino, se no saremmo tremendamente soli. Allora, possiamo andargli vicino e svegliarlo: per noi ha dormito e per noi lui si sveglia, risorge; si sveglia al nostro grido, alla nostra fede. Noi non potremmo avvicinarci a lui che come Dio che è lontano, lontanissimo, trascendente. Lui si è fatto uno di noi si è avvicinato, noi possiamo avvicinarci. Ha vissuto la nostra stessa vicenda, la nostra stessa vita; si è battezzato immerso, sprofondato nella nostra stessa vita e morte, perciò noi possiamo avvicinarci a lui e gridare, chiamandolo: Signore, salva, siamo perduti.

L'invocazione è Signore. Gesù è il Signore, è il Signore della vita, è il creatore di tutto, è lui che dorme, è lui che muore per me e con me sulla barca; è lui che si risveglia alla mia fede, al mio grido, è il Signore. Quindi non sono solo. È qui proprio il senso del battesimo che è il morire con Cristo e risorgere con Cristo, perché lui è morto con me e per me e per questo è il Signore, perché mi ama e ha dato se stesso per me.

Al Signore diciamo solo una cosa: Salvaci! Salvaci si traduce: Yeshuà, Gesù, è il nome di Dio del Signore, salvaci. Perché è il suo mestiere salvarci, perché noi siamo perduti. L'uomo è perduto nel senso che è limitato, è mortale, sperimenta che la sua vita si perde, e solo il Signore della vita è colui che mi salva nel mio limite, nella mia perdizione. La perdizione, il

limite, lo stesso peccato, la stessa morte è il luogo dove sperimento il Signore che salva, non altrove. Altrove mi arrangio un pochino da solo, penso di riuscirci e forse ci riesco. Ma davanti alla perdizione ultima non mi resta che il Signore che salva. Se sono perduto sono in una situazione di rischio estremo, e se ne vengo sottratto lì è entrata in azione la salvezza. Questa salvezza è la comunione col Signore, è il farsi vicino al Signore che dorme, che si è fatto vicino a noi. Forse su questo noi abbiamo sempre qualche obiezione: Ma possibile che andiamo dal Signore solo per scroccargli qualcosa, solo quando ne abbiamo bisogno. Sì, è vero. Perché ci rivolgiamo a Dio nel momento del bisogno? Perché sappiamo che solo Dio risponde al nostro bisogno, perché supponiamo due cose: che Dio mi ama, mi avvicino, e che Dio può e vuole, se no, non ricorro a lui. Per cui, in realtà le prove, le difficoltà, non fanno altro che purificare la fede, che esce allo stato puro davanti alle difficoltà, davanti alla morte, è lì che si misura la fede.

***v. 26 E dice loro: Perché siete paurosi, o voi di poca fede? Allora svegliatosi, minacciò il vento e il mare***

Perché avete paura? Abbiamo tutti paura! Gesù connette però questa paura con la poca fede. La paura è il luogo della fede. Quando ci sarà tanta fede ci sarà poca paura. Non è che il dubbio l'incredulità, la paura sia la distruzione della fede: no, c'è la fede che può essere poca, e ci può essere la paura che può essere tanta, ma quest'ultima è il luogo della fede. Per quanto poca sia la fede i discepoli capiscono che l'unico che può far qualcosa è Gesù. E questa poca fede alla fine salverà tutti. Dio lascia le difficoltà perché è proprio lì che la fede si purifica, davanti alle difficoltà crollano tutte le false fedi; davanti alla morte tutte le ideologie crollano, cosa ti resta? La verità, che sei mortale. Non ti resta che affidarti al Signore e questo è il senso del battesimo. Le difficoltà alla fin fine sono esattamente la mancanza di fede. Mi sento di fare l'elogio della fede anche se poca. Perché a volte, uno sentendo dentro di sé la paura squalifica la sua fede e dà credito alla paura. Bisogna essere convinti che anche in quella poca fede, attraverso quella poca fede, il Signore ci raggiunge. Diamo sempre credito alla fede, anche se poca: *Se avete fede come un briciolino di senape, potrete dire a questo monte spostati nel mare. Signore credo aumenta la mia fede.*

Gesù sembra parlare prima di svegliarsi, poi svegliatosi sgrida i venti. Gesù ci parla con il suo sonno. La Parola definitiva di Dio è il suo sonno, la sua croce. È per quello che abbiamo fiducia, perché ha dormito con me, è morto con me, è passato anche lui da lì, e la Parola silenziosa della croce che ci salva. E' proprio il suo sonno che ci parla, la sua morte in croce è quella che ci dà fiducia e ci dà fede, perché lui si è affidato totalmente al Padre fin dentro la morte. Da quel sonno-morte egli poi risorge e sgrida, minaccia i venti (stesso verbo per gli esorcismi): è il Signore! Allora, è sdeemonizzata la morte perché tutte le nostre ansie di vita sono alla fin fine abitate da demoni;

***e ci fu grande bonaccia.***

si può compiere la traversata, cioè si può vivere una vita serena e tranquilla, liberi possiamo vivere amando non avendo più paura di donare la vita. Non siamo chiamati a vivere sempre angosciati dall'incubo che finiremo a fondo, perché col battesimo siamo già andati a fondo con il Signore e siamo già usciti dal fondo con lui.

*27Ora gli uomini si meravigliarono dicendo: Da dove è costui che per fino i venti e il mare a lui obbediscono?*

Si parla di uomini che si meravigliano. È lo stupore di fronte a qualcosa di assolutamente nuovo: la vittoria sulla paura della morte. Non è un fatto banale: hanno assistito ad uno spettacolo, che guarda: È incredibile! È una meraviglia già spirituale, non è appena il fatto di uno scampato pericolo, di una cosa mirabile che si è vista. Magari non capiscono bene ancora, però dentro, nel profondo, sentano che c'è stato un coinvolgimento suo, di lui con noi, di noi con lui

E la domanda: Da dov'è mai costui? Lui è dal Padre e torna al Padre, è il Signore della vita e della morte, che domina la morte.

Allora, questo miracolo dove ha il suo centro? In Gesù che dorme, tutto sommato. Gesù che dorme nella tempesta. Il suo affidamento nella morte è la Parola che ci dà garanzia assoluta di poter vivere in pace, perché anche nella morte troviamo il Signore della vita che si è fatto vicino a noi nella nostra morte. La fede è riconoscere questa sua vicinanza che fa sì che viviamo una vita nella grande bonaccia, cioè una vita dove non siamo più dominati dalla paura della morte, dalle ansie, una vita in cui facciamo sempre Eucarestia gioendo di tutti i doni di Dio, e dietro i doni c'è il donatore, c'è Dio stesso che si dona. Nel lasciarci andare a fondo non troviamo più allora la morte, ma troviamo lui che si dona come vita eterna.